

LA CITTÀ DI ■ ALDO GRASSO

Cuneo e le Langhe, paesaggio dell'anima

Grande cucina, grande cantina e grande letteratura
Ecco tutti i segreti della Provincia Granda

MARIA NOVELLA OPPO

Aldo Grasso, critico televisivo e professore di Teoria e tecnica dell'informazione all'Università Cattolica di Milano, è nato a Cuneo, una provincia tra le più appartate d'Italia, la cui citazione più frequente, in questa epoca di comunicazioni di massa, è legata a una formidabile battuta di Totò: «Perbacco, sono un uomo di mondo: ho fatto il militare a Cuneo».

Professore, come mai si parlano poco di Cuneo, a parte l'ovvia citazione di Totò?

«Veramente se ne parla anche perché i suoi cittadini sarebbero un po' tarlucchi e si diceva che tenessero la luce accesa anche di giorno. Proprio una bella no-mea...».

Siamo sicuri che invece vale la pena di conoscere Cuneo. Ci spieghi lei perché.

«Cuneo è chiamata la Provincia Granda perché è davvero la più estesa e ha una varietà straordinaria di luoghi. Anzitutto ci sono le Langhe, per me il posto più bello del mondo, quello che si può davvero definire un paesaggio dell'anima. Dove si producono tra l'altro i migliori vini italiani, dal Barolo al Dolcetto. Poi è poco noto, ma Cuneo è una città incredibilmente bella, con piazze e strade squadrate, di impianto credo romano e poi cresciuta secondo la classica struttura piemontese. Ha una piazza centrale bellissima, intitolata al comandante partigiano Duccio Galimberti. È davvero una delle più belle piazze d'Italia e non solo per i suoi portici, ma perché ha intorno una co-

rona di montagne. È una piazza con paesaggio».

E quali altri motivi possono spingere a visitare Cuneo?

«Vale la pena di andarci anche solo per i cuneesi al rum. Puoi perdere la testa per questi gnocchi di cioccolato fondente col rum dentro».

Ci crediamo senz'altro. E che altro rende Cuneo unica e irripetibile?

«Anzitutto devo dire che io sono della campagna. Da ragazzino andavo a Cuneo perché c'era il più grosso mercato dei buoi. C'era una gran piazza che si chiamava Foro Boario: uno spettacolo unico. Da tutti i dintorni scendevano i contadini tirandosi dietro la mucca o il vitello. Si svolgevano grandi contrattazioni che, almeno fino agli

anni 60, erano basate esclusivamente sulla parola. I contraenti si davano un colpo con le palme delle mani aperte».

Si vede che eragente fidata.

«Lo erano e credo lo siano ancora. Oggi naturalmente la campagna è cambiata e si è molto specializzata. Nelle Langhe è emersa una vocazione enogastronomica. Ma ricordo pagine meravigliose di Nuto Revelli che raccontano quando la Michelin impiantò un grandioso stabilimen-



Vorrei fossero cancellati gli orrori degli anni Sessanta



La scheda

Una vita alla tivù

Docente universitario e critico televisivo Aldo Grasso ha tradito l'iniziale vocazione cinefila per dedicarsi allo studio della tivù. Ha condotto programmi televisivi e radiofonici. Dal 1990 è critico televisivo del Corriere della Sera.

to, potendo sfruttare manodopera contadina abituata a lavorare a ritmi incredibili. Per questa gente, 8 ore di fabbrica erano niente e consentivano di continuare a coltivare la terra. La cinta di Cuneo è stata devastata da queste grandi aree industriali, oggi dismesse. Perché oggi la più grande industria della zona è l'Alpitour».

Ma, per lei ragazzo di campagna, che cos'era Cuneo, una capitale quasi come Torino?

«Io mi sentivo diviso a metà tra due città contraddittorie come Savona e Cuneo. Savona per me era il mare e tutta la mitologia del partire ed sognare...».

Sembra di sentire 'Genova per noi' di Paolo Conte.

«Sì proprio così. E Cuneo era una piccola capitale, dove si andava per le pratiche o per la revisione dell'auto».

Un'altra cosa bella di Cuneo è che da qui partono valli straordinarie che portano in Francia, rot-

te sulle quali si trovano i forti della prima guerra mondiale. C'è poi un treno che va in Francia. Oggi porta i villeggianti, ma un tempo era il mezzo attraverso il quale si muoveva l'emigrazione».

E come si chiama il suo paese natale?

«Il mio paese si chiama Sale delle Langhe, un nome sul quale esistono due teorie. Una secondo la quale risalirebbe al tema tedesco «sale» che significa abitazione. E

l'altra che riconduce la spiegazione al fatto che il paese si trovava su una delle tante vie del sale che andavano dalla Liguria al Piemonte».

I suoi compaesani erano mercantili di sale?

«C'è un libro di Nico Orenigo intitolato 'Il salto dell'acciuga' che racconta la storia dei viaggi del sale verso la Francia. Da Cuneo per tutta l'Italia del Nord partiva la stirpe degli acciugai ambulanti. Trasportavano clandestinamente verso i valichi con la Francia sale e acciughe».

E la battuta di Totò comenascè?

«Effettivamente Cuneo era famosa per le sue caserme. Era una città militare considerata strategica per la sua posizione. È la figlia di Totò sostiene che il padre ha fatto veramente il militare a Cuneo».

Lei abita a Milano, ma mi pare che abbia molta nostalgia delle sue parti. Ci ritornerebbe?

«Ci ritorno. Ho coronato il mio sogno, come tutti i poveri contadini, di avere una casetta con la vigna a Dogliani, che è il paese dell'ex presidente della Repubblica Einaudi».

Le Langhe e Cuneo hanno molti figli illustri.

«Sì. Lalla Romano è di Cuneo e

poi Giorgio Bocca, e delle Langhe sono Pavese e Fenoglio, che è il più grande di tutti. Della provincia è anche Giugiaro, come Flavio Briatore che è famoso per una cosa sola».

Già, per la sua fidanzata Naomi Campbell. Ma, tornando alla sua campagna, lei ci torna spesso?

«Ci vado spessissimo e ho modo di spegnere la nostalgia. Ci vado soprattutto perché lì vicino, a Bra è nata l'associazione più interessante del momento. Parlo dello Slow Food, che comincia a far capire ai contadini come la qualità faccia premio sulla quantità».

Ma come mai dalle sue parti sono nati tanti letterati importanti?

«Me lo sono chiesto. Forse anche il fatto che Einaudi, voglio dire l'editore, venisse da lì avrà contato. E poi non vorrei dirlo in pubblico, ma sono posti di grande magia».

Grande cucina e grande letteratura: che cosa si può volere di più?

«Diciamo meglio: grande cucina, grande cantina e grande letteratura. Le tre cose più importanti».

Visto che le tre cose più importanti ve le siete assicurate, che cos'altro vorrebbe che fosse?

«Vorrei che non ci fosse qualcosa. Vorrei che una mano onnipotente cancellasse gli orrori degli anni 60, le case dei geometri, i tralicci e gli altri scempi del boom, quando si pensò che la zona potesse essere trasformata dal punto di vista industriale. Arrivò il benessere, ma anche tutti quei condomini di colore azzurro. E ora che le fabbriche non ci sono più, rimangono le loro carcasse».

